

# UNA MISCELLANEA ASTROLOGICO- ASTRONOMICA



Di Giovanna Murano\*

*The surviving part of the rich collection of scientific manuscripts that once belonged to the library of San Marco in Florence was described at the beginning of the last century by the Danish palaeographer and historian of mathematics Axel Anton Bjørnbo (1874-1911). Despite the importance of San Marco library, this section is the only one to have been described in a systematical way. This article will focus on the ms. Florence, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. J. III. 28 (San Marco 180), one of the manuscripts described by Bjørnbo. Palaeographical and textual evidence suggest that this miscellany was one of the sources of Coluccio Salutati's astronomical and astrological knowledge and that he probably used it for his *De fato et fortuna*.*

## Introduzione

Il 14 luglio 1396 Coluccio Salutati (1332-1406) scrive a Jean de Montreuil chiedendogli di rivedere il testo del *libellum de fato* che gli ha inviato. Salutati condivide con Montreuil, oltre al mestiere di cancelliere, la passione per la ricerca dei manoscritti e nel cap. VI del lib. II inserisce un lungo *excursus*, di notevole interesse per la filologia umanistica, nel quale discorre della tradizione dei testi, nonché del ruolo della biblioteca pubblica.<sup>1</sup> Il *De fato et fortuna*, rimasto inedito fino al 1985,<sup>2</sup> trae occasione da una domanda rivolta al Salutati se i *bella civilia* che sconvolgevano la città di Perugia fossero da imputare ad una particolare congiunzione astrale, o non fossero piuttosto generati da conflitti interni. Salutati non rispose con un'opera letteraria, bensì con un trattato nel quale dimostra “an extensive and accurate knowledge of astronomy and astrology”.<sup>3</sup> Secondo Concetta Bianca inoltre

---

\* Questa ricerca è stata svolta nell'ambito del progetto nell'ambito del Progetto Lamemoli / Accademia di Finlandia e Università di Jyväskylä n° 307635 (2017-2022, <https://staff.jyu.fi/Members/merisalo/lamemoli>).

<sup>1</sup> Rizzo 1984, 341-44; Salutati 1985, 46-56.

<sup>2</sup> Salutati 1985.

<sup>3</sup> Trinkaus 1989, 67.

“Le cognizioni scientifiche di Coluccio, e in particolare astrologiche, risultano [...] evidentissime nelle pagine del trattato”, ed ancora

Coluccio evidentemente possedeva una cultura molto più ampia di quanto in genere si supponga e di quanto sia possibile dimostrare attraverso i codici a lui appartenuti.<sup>4</sup>

Numerosi indizi testuali e paleografici presenti nel ms. Firenze, BNCF, Conv. Soppr. J. III. 28 (San Marco 180), sul quale mi soffermerò in queste pagine, consentono di avanzare l’ipotesi che possa essere stato una fonte delle conoscenze astronomiche ed astrologiche di Coluccio Salutati.

### **Ermete Trismegisto nella biblioteca di Coluccio Salutati**

Nel *De fato et fortuna* Coluccio Salutati ricorda l’*Asclepius*.<sup>5</sup> Dopo l’arrivo a Firenze dell’attuale Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. 71.33, portato dalla Macedonia dal monaco Leonardo da Pistoia, Marsilio Ficino, su richiesta di Cosimo de’ Medici, poté dedicarsi alla traduzione latina del *Corpus hermeticum* ricevendone, come ricompensa, nell’aprile del 1463 una villa sulle colline di Careggi.<sup>6</sup> La traduzione ficiniana ha goduto di una straordinaria e rapida fortuna ma già oltre mezzo secolo prima, nella città di Firenze, Salutati aveva rivolto la propria attenzione ad Ermete Trismegisto e ai testi che in quel momento circolavano sotto il suo nome. Prima della traduzione di Ficino la sola opera attribuita ad Ermete letta e commentata in occidente è stata l’*Asclepius*, nella versione da un originale greco pervenuto in modo frammentario. Salutati ebbe ben tre diversi testimoni dell’opera: il codice Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Pl. 76.36, il BML, San Marco 284, della metà del sec. XI ovvero il *Florentinus* dell’edizione di Nock e Festugière, ed il BNCF, Conv. soppr. J.IX.39 (San Marco 348), del sec. XII *ex*.<sup>7</sup> In quest’ultimo, a seguito di un restauro, è andato perduto il foglio di guardia recante antichi *ex-libris* e note di possesso in gran parte erase (ne rimane una riproduzione in bianco e nero), ma la provenienza dalla biblioteca del Salutati è stata segnalata da Berthold L. Ullman.<sup>8</sup> La seconda opera testimoniata dal BNCF, Conv. soppr. J.IX.39 è il *Preceptum canonis Ptolomei* decorato con una splendida miniatura raffigurante Tolomeo.<sup>9</sup>

---

<sup>4</sup> Salutati 1985, LXXIV.

<sup>5</sup> Salutati 1985, 26.

<sup>6</sup> Gentile & Gilly 1999, 19, 41-43 (per la descrizione del BML, Pl. 71.33). Il manoscritto è stato preso in prestito da Giovanni Pico della Mirandola nel 1492.

<sup>7</sup> Lucentini & Perrone Compagni 2001, 11-18.

<sup>8</sup> Ullman 1963, 136, 174 nr. 61, 215, 249, 278; Ullman & Stadter 1972, 200 nr. 672. Sulla biblioteca del Salutati si veda ora De Robertis & Zamponi 2008.

<sup>9</sup> Sull’opera (testimoniata in soli sette manoscritti) vd. Juste 2021.

L'ultima opera trasmessa dalla piccola miscellanea è il *De deo Socratis* di Apuleio (nel BML, San Marco 284 si incontra ai ff. 1r–7v).

Anche il ms. BNCF, Conv. Soppr. J.III.28 proviene dal convento di San Marco. È stato descritto al principio del secolo scorso dallo storico della matematica e paleografo danese (a Monaco era stato allievo di Ludwig Traube), Axel Anthon Bjørnbo (20 aprile 1874–6 ottobre 1911),<sup>10</sup> e più recentemente, per le sezioni tolemaiche da David Juste. Dalle descrizioni di Bjørnbo dipendono molte segnalazioni bibliografiche dei manoscritti scientifici appartenuti a San Marco (i soli, ancora oggi, oggetto di uno studio sistematico, sia pure interrotto dalla prematura morte di Bjørnbo). Dal Bjørnbo dipendono anche parte degli *incipit* segnalati da Thorndike e Kibre.<sup>11</sup>

Berthold L. Ullman ha brevemente menzionato il manoscritto a proposito della nota “In cart(is) LXXXIII” apposta a sinistra nel marg. sup. di f. 1r, apparentata, ma non coincidente, con le caratteristiche annotazioni colucciane.<sup>12</sup> Queste ultime si trovano generalmente apposte sul margine destro e consistono in un numero arabo seguito dalla parola *Carte* (o *Charte*) e da un numero romano che segnala l'ultima carta del manoscritto (e.g. “75 Carte XLVIII”). “Only this combination of characteristics”, ha sottolineato Ullman “proves that a book belonged to Coluccio’s library”.<sup>13</sup>

Il numero romano *LXXXIII* registrato nella nota corrisponde all'ultimo foglio della sezione più antica. A questa seguivano alcuni fascicoli, ora perduti, ed un ultimo quaterno superstite databile alla fine del sec. XIV, originariamente numerato 101–108 ed attualmente corrispondente ai ff. 75–82. Il fascicolo superstite aggiunto alla compagine originale è opera di mani diverse che utizzano cancelleresche e testuali semplificate, prossime a quelle dei copisti attivi nell'orbita del Salutati. È possibile che il manoscritto sia appartenuto al Salutati? Potrebbe essere questo uno dei manoscritti utilizzati per la stesura del *De fato et fortuna*? Alcuni indizi, come vedremo, consentono di avanzare questa ipotesi.

### Il Tetrabiblos (o Quadripartitum opus)

La prima opera trasmessa dal BNCF, Conv. Soppr. J.III.28 è il *Tetrabiblos* (o *Quadripartitum opus*) di Tolomeo, uno dei trattati astrologici più influenti di

---

<sup>10</sup> Notizie su Bjørnbo e la sua produzione scientifica in Meyer 1913; Folkerts 1978; Folkerts 2002; vd. Bjørnbo 1903, 1905 and 1911-1912. Il catalogo dei manoscritti scientifici appartenuti a San Marco è stato pubblicato tra il 1903 ed il 1912 ed è stato riedito nel 1976 con alcune integrazioni di Giancarlo Garfagnini.

<sup>11</sup> La descrizione del ms. BNCF, Conv. Soppr. J.III.28 è proposta con alcuni aggiornamenti nella banca dati <https://ptolemaeus.badw.de/jordanus/ms/8427>

<sup>12</sup> Ullman 1963, 130, per una svista la segnatura indicata è “Conv. Soppr. I, 3, 228.”

<sup>13</sup> Ullman 1963, 130.

ogni tempo.<sup>14</sup> Salutati conosceva l'opera ma non si hanno notizie di alcun codice che gli è appartenuto.<sup>15</sup> Oltre ad opere di Tolomeo o attribuite a Tolomeo, la miscellanea astronomico-astrologica trasmette opere di Umar Ibn al-Farrukhân al-Tabarî (Omar ben Fargati Tiberiadis) (fl. 762–812), Māshā'allāh († 815 circa), Abraham ibn Ezra (1089/1092–1164/1167), e altri. Il manoscritto, purtroppo mutilo di diversi fogli, è composito e gli attuali ff. 1–74 sono databili alla prima metà del Trecento, mentre gli attuali ff. 75–82 risalgono alla fine dello stesso secolo. L'attuale f. 74 (ant. 84) presenta segni di tarli sulla pergamena evidentemente dovuti ad una antica legatura in assi di legno. La prima e l'originaria ultima carta sono state restaurate con brachette membranacee. La prima, nel marg. sup. di f. 1r, ha coperto la nota "In cartis LXXXIII<sup>or</sup>" e su di essa fra' Leonardo Ser Uberti, bibliotecario di San Marco,<sup>16</sup> ha registrato il titolo *Quadripartitus Ptholomei Alfilij in scientia iudiciorum astrorum*. Poiché fra' Leonardo è intervenuto sul codice l'11 novembre 1471, i restauri (testuali e materiali) sono anteriori a questa data. Prima che il bibliotecario di San Marco ponesse il *titulus* l'opera era evidentemente adespota ed anepigrafa. Salutati al principio del terzo libro del *De fato et fortuna* cita un brano tratto dal *Quadripartitum* 1,5 ma indica l'opera con il titolo *De iudiciis astrorum*.<sup>17</sup> In realtà quest'ultimo è il titolo di un trattato astrologico, originariamente in arabo, di Haly Abenragel (Ibn-Abī-r-'Rig āl, Abu-'l-Hasan 'Alī) (980–1037) non di Tolomeo. Ora, una serie di glosse trascritte nei margini del BNCF, Conv. Soppr. J.III.28 iniziano con la frase "Dicit haly"; l'autore delle glosse è Alī ibn Riḍwān (998–1061), non Haly Abenragel, ma proprio la combinazione dell'assenza di un *titulus* nel *Quadripartitum* da un lato e della presenza di glosse attribuite ad "Haly" dall'altro potrebbe aver indotto l'errore del Salutati. A f. 7rb compare una nota forse di mano del Salutati che potrebbe essere un'ulteriore conferma che si tratta del testimone utilizzato come fonte del *De fato et fortuna*.

### **"Hoc est quod transtulit mihi quidam hebreus"**

Il contenuto originario, già relevantissimo, del Conv. Soppr. J.III.28, descritto in appendice a queste pagine, è arricchito da glosse coeve e da note apposte in tempi diversi. Una annotazione al f. 66r (num. mod.) è degna di particolare

---

<sup>14</sup> Per un'ampia ed aggiornata bibliografia dell'opera vd.

<https://ptolemaeus.badw.de/work/27>

<sup>15</sup> Salutati 1985, LXXVI.

<sup>16</sup> Sul bibliotecario di San Marco si veda Bianca 2008. Da giovane era stato notaio e questo spiega l'acribia delle sue puntuali annotazioni sui contenuti dei manoscritti appartenenti al convento domenicano. A fra' Leonardo si deve la trascrizione nella sua miscellanea BNCF, Conv. Soppr. J.VII.30 dell'unico testimone conosciuto dell'*Inventarium Nicolai pape quinti*.

<sup>17</sup> Salutati 1985, 105.

rilievo. Di seguito al *Liber novem iudicum* al f. 66r, nella colonna B rimasta in origine bianca, compaiono tre brevi *excerpta* contrassegnati dal segno di paragrafo e la nota “hoc est quod transtulit mihi quidam hebreus” (questo è quello che ha tradotto per me un certo ebreo). Il primo brano inizia:

Recitat Rasis in libro suo magno qui totum continens dicitur, Hermetem scripsisse in libro suo ymaginum quodam quid mirabiliter lapidi et dolori renum confert

Dichiara Rasis nel suo grande libro che è detto *Continens*, che Ermete ha scritto nel suo *Libro delle immagini* di qualcosa che trasforma mirabilmente le pietre e il dolore ai reni.

Ancor prima di conoscere il *Corpus hermeticum* nella sua interezza, Trismegisto era noto grazie ad autori della tarda antichità (Agostino, Lattanzio, etc.) e al contempo circolavano attribuiti a questo autore testi connessi con la magia e l'alchimia (che non verranno accolti nel *corpus*). In questo caso la notizia fu dedotta dal *Liber continens*, ovvero dalla traduzione latina del *Kitab al-Hawi fi al-tibb* del medico musulmano Abū Bakr Muhammad al-Rāzī's, latinizzato Rhazes, una fonte sicuramente degna di fede.<sup>18</sup> Trovata la notizia si andò alla ricerca del testo che Rhazes attribuisce a Ermete, ovvero il trattato sui talismani terapeutici noto con il titolo *De duodecim imaginibus Hermetis* o *Liber imaginum signorum*. Il primo brano che segue la nota sulla traduzione dall'ebraico inizia:

Ymago iuvans ad lapidem generatum in vesicam et renibus. Cum vuleris hoc facere: Considera introytum solis [...]

Immagine che giova ai calcoli generati nella vescica e nei reni. Quando decidi di farlo: considera l'ingresso del sole

Probabilmente questa ricetta è stata estrapolata dall'opera nota in latino con il titolo *De preservatione ab egritudine lapidis* (Per la cura dei calcoli renali), di Rhazes e non di Trismegisto.<sup>19</sup> Evidentemente non si trattava dell'opera desiderata e a ragione di ciò la ricerca proseguì. Il brano che segue, ovvero l'ultimo trascritto nella colonna, dimostra che il testo cercato era stato recuperato:

Experimentum efficacissimum Hermetis Trismegisti contra calculum renum et infallibile. Accipe purissimum aurum et fac sigillum [...]

Esperimento efficacissimo e infallibile contro i calcoli renali: prendi dell'oro purissimo e fai un sigillo [...]

---

<sup>18</sup> Fischer & Weisser 1986.

<sup>19</sup> De Koning 1896; Fischer & Weisser 1986, 216.

Le aggiunte, spesso in notulare, o in corsiva, o in una libreria semplificata, di *excerpta*, *sententiae*, *notabilia*, ricette, negli spazi rimasti originariamente bianchi nelle miscellanee non sono una novità; indicano che il libro non è stato soltanto “posseduto” ma è stato “in uso” e che i testi di cui è portatore sono stati letti, esaminati e studiati. È il libro non mero oggetto, ma strumento e laboratorio. Mentre le glosse di Alī ibn Riḍwān al *Quadripartitum* aggiunte nei margini delle prime carte del Conv. soppr. J.III.28 e coeve alla copia sono state oggetto anche di una edizione a stampa, il brano tradotto dall’ebraico, su esplicita richiesta di colui che ha registrato la nota, potrebbe essere testimoniato soltanto da questo manoscritto. I tre *excerpta* annotati al f. 66rb sono in cancelleresca e nell’ultimo una mano in corsiva ha aggiunto due ulteriori brevi brani alla traduzione. La collaborazione tra l’estensore della nota (verosimilmente il primo possessore del manoscritto) e l’ebreo fu circoscritta e questo potrebbe spiegarne l’anonimato; tuttavia il committente della traduzione volle lasciarne memoria.

Alcuni decenni più tardi Firenze divenne luogo d’incontro tra dotti cristiani e traduttori ebrei grazie a Giannozzo Manetti e in seguito a Giovanni Pico della Mirandola. Il Conte, in particolare, dopo un’inquieta *peregrinatio academica* scelse a metà degli anni Ottanta del Quattrocento la città medicea per preparare le sue *Conclusiones*. Per l’occasione allestì un laboratorio per far tradurre dall’ebraico non più testi di medicina bensì opere filosofiche (Avicenna soprattutto) e cabbalistiche, avvalendosi per le prime del medico cretese Elia del Medigo, per le seconde del controverso convertito siciliano Guglielmo Mitridate. La scelta di Firenze piuttosto che di un’altra città fu dettata certamente dalle amicizie (Agnolo Poliziano, Girolamo Benivieni, Lorenzo de’ Medici) ma soprattutto dalla straordinaria disponibilità di libri, primi tra tutti quelli custoditi in San Marco, molti dei quali provenienti dalle collezioni del Salutati e del Niccoli. Anche durante la preparazione delle *Disputationes adversus astrologiam divinatricem* Pico preferì restare a Firenze e nuovamente dalla straordinaria raccolta di testi scientifici custodita in San Marco attinse materiali, spunti e suggestioni.

### **Le opere perdute del BNCF, Conv. Soppr. J.III.28**

Una nota di fra’ Leonardo Ser Uberti datata 11 novembre 1471, indica che il Conv. Soppr. J.III.28 era formato da 108 carte. Allo stato attuale è formato da 82 carte essendo andate perdute quelle originariamente numerate 20, 47, 69–76, 85–100. Con un maldestro tentativo di cancellare le tracce delle indebite sottrazioni, dall’elenco compilato da fra’ Leonardo sono state depennate le voci relative alle opere sottratte.

Le prime due voci depennate sono l’*Haly de electionibus horarum et de particularibus electionibus* ovvero del *De electionibus horarum* di Ali

Himrani (Haly Embrani)<sup>20</sup> e l'*Alphagranus de nativitatibus* ma l'incipit indicato per la seconda ("Dixit Omar etc., Scito quod diffinitiones nativitatium") corrisponde a quello dell'opera di Omar ben Fargati Tiberiadis presente nel manoscritto ma mutilo del primo foglio. Al f. originariamente segnato 85 iniziava il *Liber Arthabe Ptholomei de qualitatibus septem planetarum*. L'incipit trascritto da fra' Leonardo è "Solis naturam apud omnes calidam et siccam constat esse" e pertanto il frammento perduto iniziava con il cap. I, 4 (*De natura VII stellarum mobilium*) del *Quadripartitum*.<sup>21</sup> La presenza di questa seconda copia (sebbene parziale) più che ad un errore potrebbe essere dipesa dalla volontà di avere a disposizione un diverso e forse più corretto testimone (come abbiamo visto Salutati ebbe ben tre diversi testimoni anche dell'*Asclepius*). Purtroppo la perdita non ci consente di verificare se era di mano dello stesso Salutati o di uno dei suoi copisti. Al f. 97 iniziava l'*Almansoris Astrologi Judei* con l'incipit "Signorum dispositio est, ut dicam." Si tratta dei *Iudicia [Capitula] Almansoris* di Rhazes, un'opera tradotta da Platone da Tivoli e stampata molte volte.<sup>22</sup> L'ultima opera contenuta nel fascicolo asportato testimoniava il *Liber Ypocratis de infirmitatibus* che iniziava "Dixit Ypocrates qui fuit medicus optimus". L'incipit corrisponde a quello della traduzione anonima, verosimilmente dall'arabo, della diffusa *Astrologia medicorum* o *Astrologia Ypocratis*.<sup>23</sup>

A lato dell'incipit dell'*Epistola de rebus eclipsibus* di Māshā'allāh, uno dei massimi astrologi attivi a Bagdad tra l'ottavo ed il nono secolo, una mano tardo-quattrocentesca ha annotato: *in stampa*. Una possibile spiegazione della nota è che piuttosto che trarre una copia dal Marciano il committente è stato avvertito dell'esistenza di una edizione a stampa, forse quella veneziana di Boneto Locatelli del 1493.<sup>24</sup> Il *finis* della stessa *Epistola* non è ben evidenziato nella *mise en page* ed una mano, diversa dalla precedente, ha annotato in margine "Finit hic messahallah". Questa seconda nota potrebbe essere di mano del Salutati.

### Il fascicolo aggiunto

L'ultimo fascicolo (ff. 75–82 [101–108]) è stato aggiunto alla compagine originale negli ultimi anni del Trecento. È stato trascritto da più mani che utilizzano la cancelleresca o la *textualis* semplificata prossime a quelle dei

---

<sup>20</sup> Carmody 1956, 137-138 nr. 24.

<sup>21</sup> Cfr. <https://ptolemaeus.badw.de/ms/243/351/92r> dal Madrid, Biblioteca Nacional de España, 10053 (*olim* Toledo 98-21), f. 92r.

<sup>22</sup> Carmody 1956, 132-134.

<sup>23</sup> Kibre 1977, 284-289.

<sup>24</sup> GW M36394, ISTC ip01089000.

copisti che gravitavano nell'orbita del Salutati. I titoli nella maggior parte dei casi sono assenti, ma la copia è ordinata, i margini sono ampi e sono stati previsti gli spazi riservati per le iniziali. I testi trascritti sono talvolta *excerpta*, spesso testimoni di opere rare o rarissime. Il primo autore accolto nel fascicolo è Abraham ibn Ezra (1089/1092–1164/1167). Prolifico e versatile, Ibn Ezra ha composto opere in ebraico ed in latino ed è stato traduttore di opere astronomiche dall'ebraico.<sup>25</sup> Nel BNCF, Conv. soppr. J.III.28 sono stati copiati *excerpta* dal *De mundo vel seculo* ('*Olam*) tradotto da Henri Bate nel 1281. La scelta di copiare pochi frammenti piuttosto che l'intera opera è dipesa certamente dall'indisponibilità di un esemplare completo.<sup>26</sup> È verosimile che anche altri frammenti testimoniati dal manoscritto siano riconducibili ad Ibn Ezra, ma i contenuti dei singoli brani necessitano di essere ulteriormente indagati. Oltre agli *excerpta* dal *De mundo*, nel fascicolo sono stati copiati brevi trattati e *notae* di Dorotheus Sidonius, Alfodhol, Bethem [Muhammad ibn Jabir Al Battani] e Alī ibn Riḍwān. Non compare alcuna opera di Albumasar [Abu Ma'shar al-Balkhi] ma l'astrologo è citato nel *De significationibus capitis et caude*.

Considerata l'estesa conoscenza di opere astrologiche ed astronomiche di cui dà prova nel *De fato et fortuna*, ritengo altamente probabile che l'impressionante silloge di testi testimoniata nel ms. BNCF, Conv. Soppr. J.III.28 sia stata riunita ed implementata dal cancelliere fiorentino. In quanto tempo ed attingendo a quali fonti è difficile, ad momento, indicarlo.

\*\*

## Appendice

### Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. J.III.28 (San Marco 180)

Membr.; composito, I: 1–74 (sec. XIV<sup>1</sup>); II: 75–82 (sec. XIV ex.); ff. I (cart.), II (membr. ant.), 82 (perduti i ff. originariamente numerati 20, 47, 69–76, 85–100; scucito il bifoglio num. 18–19, staccato il f. numerato 50), I' (cart.); 350 × 240. Fasc.: I–II<sup>8</sup>, III<sup>3</sup> (1 f., + 1 bifoglio attualmente scucito), IV<sup>10</sup>, V<sup>6</sup>, VI<sup>8</sup>, VII<sup>6-1</sup> (perduto un f., staccato f. 50), VII<sup>8</sup>, VIII<sup>6</sup>; IX<sup>8</sup>; II: I<sup>8</sup>. Iniziali bipartite (1ra, 15va, 53ra, 63ra); rubricato; spazi riservati per le iniziali. Diagrammi (21v, marg. inf.; 26r, marg. inf.; 38r, marg. inf.; 38va, 67r). Al f. 1r, marg. sup.: “In cartis LXXXXIII<sup>om</sup>”. Al f. Ir è annotato “.38.”, verosimilmente una antica segnatura. Al f. Iiv le antiche note di pertinenza del convento di San Marco (probabilmente con l'indicazione della provenienza) sono state erase. A queste seguiva un accurato indice del

---

<sup>25</sup> Sela 2003; Smithuis 2006a; Smithuis 2006b.

<sup>26</sup> Thorndike 1944, 294-295 (ma non menziona il nostro testimone); sulla traduzione anche Smithuis 2006b, 250.



contenuto che è stato in parte eraso e depennato. In fine compare la nota di f. Leonardo Ser Uberti: “habet iste liber cartas cviii. ego fr. Leonardus librarius die xi. novembris 1471” (quello libro ha 108 fogli. Io fra’ Leonardo librario 11 novembre 1471). Il manoscritto è registrato nell’inventario del convento di San Marco compilato intorno all’a. 1500:

Tractatus Ptolomei de pronosticationibus, item liber novem iudicum, Haly de electionibus horarum et de particularibus electionibus, Alphagranus de nativitatibus, liber Arthabe Ptolomei de qualitatibus septem planetarum, Mansor de copula stellarum, liber Hypocratis de infirmitatibus, et alia, in volumine satis magno nigro in membranis (Ullman & Stadter 1972, 209 nr. 740).

1ra–19ra PTOLEMAEUS, *Quadripartitum*, tr. Plato Tiburtinus. “Quadripartitus Ptholomei Alfiliij in scientia iudiciorum astrorum (*inscriptio* di mano di Leonardo Ser Uberti)”, *inc.* Rerum, Yesure, in quibus est pronosticabilis scientie stellarum, *expl.* Rebus itaque nativitatum generaliter explicatis. Hoc in loco huic libro finem imponere non incongruum existimamus. Explicit. – Ed. Venetiis: Erhardus Ratdolt, 15.I.1484 (GW M36411; ISTC ip01088000), cc. a2r–[f6]r. Con glosse (precedute dal segno di paragrafo) coeve alla copia, cf. f. 10v, marg. inf.: “Dicit Haly [= Alī ibn Riḏwān] quod locus solis vel Saturni est locus [...]”. Le glosse di Alī ibn Riḏwān sono state stampate nell’ed. Venetiis, Bonetus Locatellus per Octavianum Scotum, 20.XII.1493 (GW M36394; ISTC ip01089000). Segni di lettura (graffe) e brevi *notabilia*.

19ra <Pseudo-PTOLEMAEUS, *Liber proiectionis radiorum*>. *Inc.* Cum proiectionem radiorum stellarum scire volueris, scias gradum ascendentis, *expl.* erit locus radiationis equate. – Ed. Venetiis: Erhardus Radtolt, 15.I.1484 (GW M36411; ISTC ip01088000), c. [f6]r–v. Note marginali e interlineari.

20[21]ra–66[68]rb *Liber novem iudicum*. *Inc.* Rerum omnium que sub lunari circulo esse habent et vita fruuntur, *expl.* donec luna ab eisdem separetur pluvias renovant [= ed. 94vb]. Explicit liber .9. Iudicum. – Venetiis, Peter Liechtenstein, 1509; Thorndike & Kibre 1937, 1350. Carmody 1956, 107–112 nr. 16; Sporadiche annotazioni.

66[68]rb [*Remedia contra dolorem lapidis et renuum*]. *Inc.* Recitat Rasis in libro suo magno qui totum continens [i.e. *Liber continens* di Abū Bakr Muhammad al-Rāzī’s] dicitur, Hermetem scripsisse in libro suo ymaginum quodam quid mirabiliter lapidi et dolori renum confert. Et illud est ut inprimatio in auro signa leonis, *expl.* in tota secunda facie. [*Ricetta*] *Inc.* Ymago juvenis ad lapidem generatum in vesica; *expl.* hoc enim est sanatio eius, si Deus uoluerit. [Forse dedotta da *De preservatione ab egritudine lapidis*. La ricetta è preceduta dalla nota “hoc est, quod transtulit mihi quidam hebreus”.] [*Ricetta*] *Inc.* Experimentum efficacissimum Hermetis Trismegisti contra calculum renum et infallibile. Accipe purissimum aurum, *expl.*

nunquam postea posse scire. – La nota e le ricette sono state aggiunte alla compagine originale da una stessa mano che si avvale di una scrittura cancelleresca.

67[77]ra–73[83]rb UMAR IBN AL-FARRUKHÂN AL-TABARÎ (Omar ben Fargati Tiberiadis), *De nativitatibus (Kitâb-al-Mawâlid)*, tr. Iohannes Hyspalensis, acefalo. *Inc.* //omnes hiles [hylech *ed.*] ipse qui pro ceteris aspectu proprior fuerit hiles [hylech *ed.*]. Ptolomeus autem nominavit ita aspectum [= *ed.* c. 4, r. 32], *expl.* Directio est primus gradus arietis et diuisor Jupiter. (*Subscriptio*) “Perfectus est liber universum Omar Ben Fargati Tiberadis cum laude dei et eius adiutorio, quem transtulit magister Iohannes Hyspalensis atque Limiensis (!) de arabico in latinum”. Con glosse (*inc.* Causa extractionis annorum et planetarum maiorum, mediorum et minorum) e diagrammi aggiunti nei margini. – Ed. Omar Tiberiadis, *Astronomi preclarissimi liber de nativitatibus et interrogationibus*, Venetiis, Sessa, 1503. Thorndike & Kibre 1937, 1409; Carmody 1956, 38–39 nr. 1; Burnett 2002, 60 nr. 4.

73[83]rb *Summa. Inc.* Iudicandi summa hic breviter continet. Primum enim aspicendum si ex intentione interrogans querat, *expl.* Si autem plura fuerunt infortunia quam fortuna malum sed fortunis temperatum manifeste declara.

73[83]rb–74[84]rb MASHA’ALLAH IBN ATHARI, *Epistola de rebus eclipsibus*, tr. Iohannes Hyspalensis et Limiensis. *Inc.* Dixit Messahallah. Quia Dominus altissimus fecit terram ad similitudinem spere, et fecit circulum altiore in circuitu eiusdem volubilem, *expl.* nisi hiis que pre fuerit coniunctioni sit fortuna. Intellige hoc est ultimum eorum qui protulimus in hoc libro, et est ex secretus scientie astrorum. (*Subscriptio.*) “Perfectus est liber Messehallah translatus a Iohanne Hispalensi in Limia ex arabico in latinum sub laude Dei, et eius auxilio”. In marg., a lato dell’*incipit*, in inchiostro rosso: “in stampa”; in corrispondenza dell’*explicit*: “finit hic Messahallah”. – Ed. Ptolemaeus, *Quadripartitum [...]*, Venetiis, Bonetus Locatellus per Octavianum Scotum, 20.xii.1493 (GW M36394; ISTC ip01089000), cc. 143 [ma 148]ra–149ra. Thorndike 1956, 64; Burnett 2002, 60 nr. 3.

74rb *Capitula* (estratti dai canoni delle *Tavole toletane*). *Inc.* Cum luna fuerit capite vel cauda in uno signo est dies cavenda in omnibus operibus, *expl.* erit nigra cum rubedine. (*Finis*) Et si fuerit plus auge (se trovi qualcosa in più aggiungilo). Segue la breve integrazione pari a 3 righe e ½ di testo nel marg. inf.: “per .3. signa vel per .9. erit nigra cum pal<1>ore 8 [...] erit grisia cum albedine. si deus voluerit”.

74v *Tavole astrologiche (De electionibus secundum cursum Lune per XII signa)*.

75[101]ra-va ABRAHAM IBN EZRA, *Liber de mundo* (trad. Henricus Bate), *excerpta. Inc.* Tractatus Auenarre (!) de planetarum coniunctionibus et annorum revolutionibus mundanorum translationem agressuri; [sottolineato, da altra mano: “At vero”] per tractatione dignum videtur verum et discussione hoc, *expl.* debet sufficere possibilitati. – Nel marg. sup.: “Incipit liber de mundo” e “Abraham contra Avenesre”.

75[101]va *Capitulum in pretio rerum secundum Habraam* (ibn Ezra?). *Inc.* Dicit quando scire volueris carestiam aut mercatum in pretiis rectum et status hominum, *expl.* et sua loca in figura quomodo sunt ad ascendens.

75[101]va–b “Dicit Plinius romanus in christianis impretio venalium”. *Inc.* Quando sol intraverit Arietem aspice planetam que fuerit in medio celi, *expl.* signa illius in quo fuerit ille planeta.

75[101]vb DOROTHEUS [ms: Doratius], *In venalibus*. Quando scire volueris carestiam et vilitatem rerum aspice planetas; *expl.* ibi augendo vel minuendo. – Carmody 1956, 71.

75[101]vb “Quando vis eligere horam coniungendi te cum mulierem, ad hoc ut concipiat”. *Inc.* Primo considera finis coniunctionem facere in die vel de nocte, *expl.* vel in quinta.

76[102]ra–b ALFODHOL, *De iudiciis*, (*excerptum*); *De timore quod accidat. Inc.* Dixit Alfadal filius Ablezehelis quando a te quo situm fuerit, *expl.* in domo Lune aut Iovis vel Veneris. – Sull’autore e l’opera vd. Thorndike 1927; Thorndike 1945.

76[102]va DOROTHEUS SIDONIUS [Doratius MS], *In luna. Inc.* Doratius in luna dixit: Nec (Hec?) sunt speciales significationes lune in esse ac negotiis capti, *expl.* cum labore et per res miraculosas. – Carmody 1956, 71.

76[102]vb–77[103]ra Nota astrologica. *Inc.* Dicit Noffil qui didicit hoc in causa capti: quando fuerit ascendens Aries vel Scorpio, *expl.* de homo et forti loco. – Carmody 1956, 71.

77[103]ra *In horis iudicium. Inc.* Dixerunt sapientes antiqui, quod qui captus fuerit hora solis evadet in capite mensis unius, *expl.* carcerati existentes ibidem.

77[103]ra *Excerpta. Inc.* Dixit Mesahala: Quando acciderit in revolutione annorum mundi ut sit dominus, *expl.* extrahet carceratos et captos.

77[103]rb–78[104]rb BETHEM [MUHAMMAD IBN JABIR AL BATTANI], *Centiloquium* (tr. Plato Tiburtinus?). *Inc.* <N>unc incoabo librum de consuetudinibus et iudiciis stellarum. Scias quod planete quando sunt retrogradi sunt sicur vir infirmus, *expl.* aut in domo exaltationis sue salutis ab infortuna. – Carmody 1956, p. 74 nr. 1. *Titulus* registrato nel marg. sup.

78[104]rb Tavola astrologica.

78[104]va *Notae. Inc.* Nota quod inquit Aristoteles, quod cum volueris sumere farmaziam; Item inquit Aristoteles Alexandro vides cum preparas medicinam in quo signo sit sol, *expl.* decrescunt hec omnia.

78[104]va–b *Nota de faciebus signorum secundum Haly* [= Alī ibn Riḏwān]. *Inc.* <S>cias quod in quolibet signo sunt facies tres, *expl.* cum eis ac comedere, bibere ac quiescere. *Explicit. Nota. Inc.* Nota quod Aly [= Alī ibn Riḏwān] in capitulo de luna dicit quod luna, *expl.* non cogitare de aliquo negotio suo. “Nota quod dicit Hali [= Alī ibn Riḏwān] de sessione in domo tua vel alterius”, *inc.* Cum in domo tua te ponere volueris, *expl.* et hic completur quod demonstratum est alibi.

79[105]ra–b *De significationibus capitis et caude. Inc.* <D>icto de significationibus capitis et caude per unius, *expl.* in quarto igitur et septimo minuto de natura Martis. – È citato Albumasar [= Abu Ma’shar al-Balkhi], cfr. “Dixit Albumassar scito: Quod capite arietis sunt due stelle [...]”

79[105]rb–80[106]rb *De revolutionibus vel nativitatibus. Inc.* Cumque videris dominum anni seu revolutionis vel nativitatibus iunctum cum aliqua predicatarum stellarum in eodem gradu, *expl.* de quibus habuerit spem et diminuentur substantie regum.

80[106]rb–81[107]vb “Quam partem corporis quolibet planeta teneat in uno quoque signo.” *Inc.* Modo dicendum quam partem corporis quolibet planeta significet in quolibet signo, et est incipiendum a Saturno et Aries, *expl.* inimicos occultos nati seu querentis eo quod est duodecima a prima. *Explicit liber Deo gratias amen.*

82[108]ra–vb *Capitulum Haly cum verbis Alchindri in questione pro capto et captivo. Inc.* Dixit Alchindus quando pro capto fuerit tibi questio, aspiciendum ascendentis et si separatus fuerit a domino quarte, *expl.* alicuius angulorum in nona vel in tertia existenti significat quod leviter et multum cito exit de carcere.

### Bibliografia

- Bianca, Concetta 2008, “Leonardo ser Uberti, Bibliotecario di San Marco”, *Medioevo e Rinascimento* 22 n. s. 19, 281–296.
- Bjørnbo, Axel Anton 1903, “Die Mathematischen S. Marcohandschriften in Florenz”, *Bibliotheca Mathematica* 4, 238–245.
- Bjørnbo, Axel Anton 1905, “Die Mathematischen S. Marcohandschriften in Florenz”, *Bibliotheca Mathematica* 6, 230–238.
- Bjørnbo, Axel Anton 1911–1912, “Die Mathematischen S. Marcohandschriften in Florenz”, *Bibliotheca Mathematica* 12, 97–132, 193–224.
- Burnett, Charles 2002, “John of Seville and John of Spain: A ‘Mise au Point’”, *Bulletin de philosophie médiévale* 44, 59–78.
- Carmody, Francis J. 1956, *Arabic Astronomical and astrological science in Latin translation: A critical bibliography*, Berkeley & Los Angeles.
- de Koning, Pieter 1896, *Traité sur le calcul dans le reins et dans la vessie par Abū Bekr Muhammed ibn Zakarīyā al-Rāzī : Traduction accompagnée du texte*, Leyde.
- De Robertis, Teresa & Stefano Zamponi 2008, “Libri e copisti di Coluccio Salutati: un consuntivo”, *Coluccio Salutati e l’invenzione dell’Umanesimo*, eds.: Teresa De Robertis, Giuliano Tanturli & Stefano Zamponi, Firenze, 345–363.
- Fischer, Klaus-Dietrich & Weisser, Ursula 1986, “Das Vorwort zu lateinischen Übersetzung von Rhazes’ Liber continens (1282): Text, Übersetzung und Erläuterungen”, *Medizinhistorisches Journal* 21, 211–241.
- Folkerts, Menso 1978, “Der Nachlass Axel Anthon Björnbo”, *Historia Mathematica* 5, 333–339 [https://doi.org/10.1016/0315-0860\(78\)90119-2](https://doi.org/10.1016/0315-0860(78)90119-2), 3 gennaio 2022.
- Folkerts, Menso 2002, “Axel Anthon Björnbo”, *Writing the history of mathematics*, eds.: J. W. Dauben & C. J. Scriba, Basel & Boston (*Science networks historical studies* 27), 364–367.
- Gentile, Sebastiano & Carlos Gilly 1999, *Marsilio Ficino e il ritorno di Ermete Trismegisto*, Firenze.
- Juste, David 2021, “Ptolemy, *Preceptum canonis Ptolomei* (tr. before c. 1000)”, *Ptolemaeus Arabus et Latinus: Works*, eds.: Nikolaus Hasse et al., <http://ptolemaeus.badw.de/work/52>, 22/12/2021.
- Kibre, Pearl 1977, “Hippocrates latinus. Repertorium of Hippocratic writings in the Latin Middle Ages (III)”, *Traditio* 33, 253–295.
- Lucentini, Paolo & Vittoria Perrone Compagni 2001, *I testi e i codici di Ermete nel Medioevo*, Firenze.

- Meyer, Raphael 1913, “Axel Anthon Biörnbo”, *Biographisches Jahrbuch für die Altertumswissenschaft* 35, 105–107.
- Nock, Arthur Darby & André-Jean Festugière (eds.) 1945–, *Corpus Hermeticum*, Paris (*Collection des universités de France*).
- Rizzo, Silvia 1984, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma (*Sussidi eruditi* 26).
- Salutati, Coluccio 1985, *De fato et fortuna*, ed.: Concetta Bianca, Firenze (*Studi e testi* 10).”
- Smithuis, Renate 2006a, “Science in Normandy and England under the Angevins: The Creation of Abraham Ibn Eza’s Latin Works on Astronomy and Astrology”, ed.: Giulio Busi, *Hebrew to Latin, Latin to Hebrew, The Mirroring of Two Cultures in the Age of Humanism: Colloquium held at The Warburg Institute London, October 18-19, 2004*, Berlin & Torino (*Berlin Studies in Judaism* 1), 23–57.
- Smithuis, Renate 2006b, “Abraham Ibn Ezra’s Astrological Works in Hebrew and Latin: New Discoveries and Exhaustive Listing”, *Aleph* 6, 239–338.
- Sela, Shlomo 2003, *Abraham Ibn Ezra and the Rise of Medieval Hebrew Science*, Leiden (*Brill’s Series in Jewish Studies* 32).
- Thorndike, Lynn 1927, “Alfodhol and Almadel: Hitherto unnoted mediaeval book of Magic in florentine manuscripts”, *Speculum* 2, 326–332.
- Thorndike, Lynn 1944, “The Latin Translations of the Astrological Tracts of Abraham Avenezra”, *Isis* 4, 293–302.
- Thorndike, Lynn 1945, “Alfodhol and Almadel once more”, *Speculum* 20, 88–91.
- Thorndike, Lynn 1956, “The Latin Translations of Astrological Works by Messahala”, *Osiris* 12, 49–71
- Thorndike, Lynn & Pearl Kibre 1937, *A Catalogue of Incipits of Mediaeval Scientific Writings in Latin*, Cambridge (Mass.).
- Trinkaus, Charles 1989, “Coluccio Salutati’s Critique of Astrology in the Context of His Natural Philosophy”, *Speculum* 1964, 48–68.
- Ullman, Berthold L. 1963, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova (*Medioevo e Umanesimo* 4).
- Ullman, Berthold L. & Philip A. Stadter 1972, *The Public Library of Renaissance Florence*, Padova (*Medioevo e Umanesimo* 10).